



Sofocle

Ad accogliere l'eredità di Eschilo, sorgeva, a distanza di circa una generazione, Sofocle, il secondo grande tragico ateniese. Erano i tempi felici di Salamina e della vittoria sui barbari, di Pericle e della massima espansione della potenza ateniese, di Fidia e del Partenone. Ma era anche un'età di profondi contrasti sociali e culturali, di gravi contraddizioni che travagliavano la vita della democrazia e che sfociarono nella guerra del Peloponneso. Da questa età Sofocle sembrò estraniarsi ed elevarsi con la serenità del suo canto e la grandezza dei suoi eroi al di sopra delle effimere vicende degli uomini, anche se non riuscì del tutto a nascondere il profondo conflitto dei suoi tempi e l'infelicità del suo animo.

Il poeta nacque nel 497 a.C. Ad Atene. Apparteneva ad una ricca famiglia e ricevette un'accurata educazione ginnica e musicale che fu uno dei motivi che gli procurarono l'onore di guidare il coro che celebrava la vittoria di Salamina. Non disdegnò di partecipare alla vita pubblica e ricoprì cariche importanti: fu ellenotamio nel 443, stratego insieme con Pericle nel 441-40, eletto nel 413 al collegio dei probuli che prepararono il governo oligarchico dei Quattrocento. Morì più che novantenne nel 406.

L'attività poetica di Sofocle fu ricca di gloria e successi. Entrò ben presto nell'agone drammatico e ottenne la prima vittoria nel 468. Diventò subito il poeta caro al cuore degli ateniesi, che gli conferirono il primo posto almeno 18 volte e non gli assegnarono mai il terzo posto. Introdusse nella tragedia importanti innovazioni tecniche: portò da 12 a 15 il numero dei coreuti, aggiunse il terzo attore, divise la trilogia in tre drammi indipendenti: Eschilo aveva bisogno dell'intera trilogia per svolgere il mito in tutta la sua problematicità; l'uomo e il tragico destino dell'uomo diventano il tema centrale del dramma singolo di Sofocle. Ed è questa la scoperta fondamentale del teatro sofocleo.

Le sette tragedie conservate sono Aiace, Antigone, Trachinie, Edipo re, Elettra, Filottete, Edipo a Colono.



“La bottega dell’Arte”

composta da studenti
dell'Istituto Tecnico “J.Sansovino”

presenta

“Edipo re”

tragedia di Sofocle

Regia

Luisa Milanese

ODERZO - Piazza del Foro Romano
Venerdì 7 giugno 2019 ore 21.15



(ingresso libero)

la tragedia sarà rappresentata
nell'ambito dell'evento culturale
“ALtro Teatro”

organizzato dal Comune di Oderzo



Hanno collaborato

Presentatori	<i>Tommaso Doro e Siria Dus</i>
Scenografi	<i>Elisabetta Agiurgioaie, Enrico Baccichetto, Viola Bedini, Alessia Bragato, Beatrice Buoro, Vittoria Campagnaro, Cristiano Casagrande, Damiano Dal Ben, Nicola Dal Ben, Tommaso Doro, Siria Dus, Emma Faoro, Fatima Jyate, Beatrice Martin, Alberto Maso, Alessia Pavel, Alberto Perin, Aurora Perin, Giorgia Pivesso, Asia Sartor, Vanessa Tonel, Ahmed Tourabi, Elena Zaccaria, Giulia Zanchetta, Betim Xhemajli</i>
Attrezzista	<i>Aissat Reda</i>
Suggeritori	<i>Linda Celeghin e Denis Pinese</i>
Assistenti luci e audio	<i>Edoardo Bucan e Filippo Dall'Armellina</i>
Fotografia	<i>Martina Luna</i>
Aiuto regista	<i>Giosué Martello</i>
Organizzazione	<i>prof.ssa Elisabetta Schiavon</i>

Per informazioni:

Istituto Tecnico “J.Sansovino” Via Masotti - Oderzo (TV)

tel 0422-713614 fax 0422-814939

E-mail docenti@sansovino.edu.it

www.sansovino.edu.it



Personaggi ed interpreti

Edipo	<i>Mattia Gorgato</i>
Creonte	<i>Daniele Barbato</i>
Tiresia	<i>Devis Cecchetto</i>
Giocasta	<i>Gloria Stefan</i>
Primo nunzio	<i>Nicolò Bedini</i>
Sacerdote	<i>Simone Battistel</i>
Servo	<i>Costantino Bertagna</i>
Secondo nunzio	<i>Elena Tadiotto</i>
Terzo nunzio	<i>Giada Sartori</i>
Ragazzo	<i>Nicolò Bon</i>
Ancelle	<i>Sara Boscariol</i> <i>Francesca Bortolussi</i>
Schiavi	<i>Cristiano Casagrande</i> <i>Matteo Carolo</i>
Figlie di Edipo	<i>Elisa Agnolet</i> <i>Alessia Ndreu</i>

Coro

Chiara Augusti, Davide Bergamo, Rania El Fahli,
Martina Fantuzzi, Elisa Moro, Andreea Pivasu

Supplici

Angela Pagot, Francesca Bortolussi, Vittoria Campagnaro, Damiano Dal Ben,
Emma Faoro, Fatima Jyate, Alberto Maso, Alberto Perin,
Vanessa Tonel, Ahmed Tourabi, Betim Xhemajli

La scena si svolge a Tebe davanti alla reggia



“Edipo re” di Sofocle

L'azione si svolge a Tebe. Edipo, senza saperlo, ha adempiuto le profezie dell'oracolo: ha ucciso il padre Laio e ha sposato la madre Giocasta, diventando così il nuovo signore di Tebe. Ma la città è oppressa da una terribile peste ed Edipo, commosso dalle suppliche dei cittadini, invia Creonte, fratello di Giocasta, ad interrogare l'oracolo. Il dio risponde che la peste finirà solo quando sarà stato punito l'uccisore di Laio. Da questo punto tutta l'opera del re è volta a scoprire il colpevole. Manda a chiamare Tiresia, ma dalle ambigue parole del vate, che indicano proprio in lui il colpevole, Edipo invece di arrivare alla verità è indotto a pensare che Tiresia parli in combutta col cognato Creonte che mirerebbe a spodestarlo dal trono. Interviene Giocasta per mettere pace tra il fratello e il marito, tentando di screditare le parole dei vati come Tiresia e la veridicità dello stesso oracolo delfico o, per lo meno, dei suoi interpreti. Ma, senza saperlo, ha fatto nascere in Edipo i primi sospetti. Continua così la personale inchiesta del re e, da questo momento in poi, una serie di eventi e di fraintendimenti condurrà al drammatico epilogo della vicenda.

L'Edipo re è il capolavoro di Sofocle, un dramma di altissima tragicità. Edipo è l'eroe innocente che, senza alcuna colpa, senza alcuna responsabilità si macchia dei più orrendi delitti uccidendo il padre, sposando la madre. E quando vuole far luce su di sé, quella luce sarà tenebre e male. La chiarezza che ha acquistata dovrà pagarla con la morte di colei che è sua sposa e sua madre e con il suo stesso accecamento fisico.

Questa non è la tragedia della colpa e dell'espiazione, ma neppure la tragedia del destino che si fa scherno dell'umano volere e soffrire. A meno che nel destino non si voglia vedere la potenza di dio che tutto volge ad un suo fine che è contro quello dell'uomo. Ed il poeta rimane fermo nella sua fede divina, ma anche ammira e compiangere l'immenso dolore degli uomini. Si apre qui un abisso insuperabile tra divino ed umano che il poeta non supera e che costituisce il segreto della tragicità dell'Edipo re come di tutto il teatro sofocleo.